

ROSANOVA

RIVISTA DI ARTE E STORIA DEL GIARDINO



Glicini
Villa Medici a Fiesole
Bazzana, Monferrato
Pegasushof, Olanda

investimenti privati per fare cassa; della diaspora di contesi giardinieri; di alcuni libri che hanno fatto epoca e delle biografie dei loro autori (Kendall Brown, Imtraud Schaarschmidt-Richter e Wybe Kuitert); degli umori altalenanti del gusto occidentale che con *nonchalance*, e sempre persuaso della giustezza della propria momentanea inclinazione, ha preferito ora bordare di fiori ondulati tappeti erbosi, poi lasciar crescere muschi sui sentieri esposti all'ombra di settentrione ed infine optare per ghiaia e pietre in una fascinazione zen che già Umberto Eco – ahimè, ignoto a Tagsold – indicava in un tempestivo saggio del 1959 come «sostituto mitologico di una coscienza critica». Tuttavia. Tuttavia tutto questo non basta. Le istruttive passeggiate, la fondatezza storica e la

parallela consapevolezza di complicità, pace Edward Said, nei rapporti tra Oriente ed Occidente, non sono sufficienti a dare al volume forza adamantina. Parziale negli autori considerati (per esempio è poco comprensibile il silenzio su Günter Nitschke e Marc Keane), enfatico sui dispositivi di disciplina dello spazio, passabile nel riflettere su questioni di autenticità, nonché manchevole, a dispetto del titolo, di una convincente teoria della traduzione, Tagsold immagina di riscattarsi ricorrendo ai nomi di Paul de Man e Homi Bhabha, custodi di un sapere *à la page* qui citato a fini apotropaiici. Il lettore, appagato da quanto avrà già ricevuto, saprà metterli tra parentesi.

Luigi Urru



Marco Trisciوليو

L'architetto nel paesaggio. Archeologia di un'idea.

Leo S. Olschki, 2018

ISBN 9 788822 265760

€ 24,00

L'architetto nel paesaggio non è, se non indirettamente, una storia del giardino o del paesaggio modificato dall'architetto, ma una storia della *percezione* del paesaggio e dei mutamenti di questa *percezione* a partire dall'antichità (soprattutto ellenistico – romana) sino alla contemporanea Land Art (il saggio registra persino il recente intervento di Christo sul Lago d'Iseo). Questa storia si dipana tra il polo della contemplazione (nel mondo antico naturalmente, ma soprattutto a partire da Francesco Petrarca, "l'uomo del Trecento che inventò il paesaggio") e il polo della sua trasformazione e pianificazione attraverso l'opera dell'architetto, sostanzialmente dal '500 a oggi. Sostenuto da una formidabile conoscenza delle fonti, sia letterarie che trattatistiche, e da una confidenza a tutto campo con la sterminata bibliografia, il discorso si dipana in nove capitoli che in parte seguono l'ordine cronologico (come il VI, VII e VIII, dedicati rispettivamente all'Antichità, all'inizio dell'età moderna, ai secoli dal Barocco a oggi), in parte riprendono con andamento quasi bustrofedico dall'antico al

moderno e viceversa i temi costitutivi del saggio. La conclusione è sorprendente: "Nell'afflato libertario della Land Art il paesaggio come lo aveva concepito Francesco Petrarca, oggetto di mera contemplazione estetica, cede il passo alla reificazione dell'idea di un giardino totale... la natura come sistema dinamico... come "natura viva" pare preoccupare e atterrire l'uomo contemporaneo più di quanto abbia destato meraviglia nell'uomo antico e in quello moderno. Eppure la letteratura, quindi ancora una volta i libri e le parole, ci hanno insegnato... che il giardino totale rischia di diventare non una soluzione salvifica, ma un vero e proprio incubo, una prigione dalla quale può diventare impossibile fuggire".

L'ultimo, breve capitolo, dedicato a una fotografia di Luigi Ghirri (*Marina di Ravenna*, 1986: un telaio dimenticato sulla spiaggia che diventa "cornice" sul paesaggio), suggerisce che forse la battaglia "contemplazione *versus* trasformazione" non è ancora conclusa (perduta).

G.G